DOTT. DON EUSEBIO M. VISMARA
Salesiano

Commemorazione
della Venerabile

MADRE MARIA MAZZARELLO

tenuta nell'Istituto Maria Ausiliatrice
Torino, 15 maggio 1938

ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE



La Venerabile
Madre MARIA MAZZARELLO

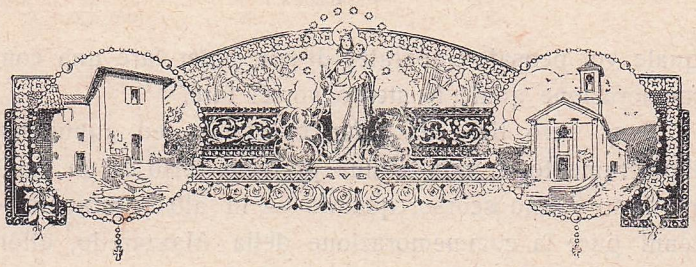
Pro - manuscripto

DOTT. DON EUSEBIO M. VISMARA
Salesiano

Commemorazione della Venerabile
MADRE MARIA MAZZARELLO

tenuta nell'Istituto Maria Ausiliatrice
Torino, 15 maggio 1938

SCUOLA TIPOGRAFICA PRIVATA — F. M. A.



Questa è l'ultima commemorazione della Venerabile Madre Mazzarello.

Cinque giorni fa nel Palazzo Apostolico di Castelgandolfo, all'augusta presenza del S. Padre, si riuniva la Congregazione Generale, che doveva decidere in ultima istanza sui miracoli presentati per la sua beatificazione; e si chiudeva — cosí venne comunicato — con esito trionfale.

Omai adunque il processo è conchiuso. Mancano le formalità di rito; ma la solenne dichiarazione, umanamente parlando, non può piú mancare ed è prossima.

Le spoglie della Mazzarello, trasferite da Nizza a Torino, sono provvisoriamente collocate nella cripta sottostante alla basilica dell'Ausiliatrice in attesa dell'ora di Dio. E l'ora di Dio sta per scoccare.

La Venerabile è già virtualmente *Beata*. La parola del Sommo Pontefice pronuncerà la definitiva sentenza. E l'umile figlia di Mornese avrà la suprema glorificazione con l'onore degli altari.

Grande quindi è per me l'onore di essere stato invitato in questa circostanza — e proprio qui, nella Casa Generalizia — a fare la commemorazione della Madre. E grande è pure il mio piacere di poterla tenere.

Ma col piacere vi è anche il dispiacere. Un triplice dispiacere: di non poter fare una commemorazione degna della Madre; di non poter fare una commemorazione

quale voi pensate e sperate; di non poter fare una commemorazione quale io stesso vorrei fare.

Sono però lieto di poter constatare ed annunciare l'avveramento, se non di una profezia, certo di un augurio fatto l'anno scorso, quando — in altro ambiente — tenni pure la commemorazione della Mazzarello, allora dichiarata Venerabile.

Considerando come le principali date della vita della Mazzarello cadono nel mese di maggio — nata in maggio; morta in maggio; dichiarata venerabile in maggio: ed accenno solo le date piú salienti — io auspicava che presto sorgesse un altro maggio che segnasse un'altra tappa gloriosa e decisiva nell'ascesa della *celeste maggiolina.*

E il maggio è sorto. Se non è il pieno meriggio, è un'alba radiosa e promettente. Se il fiore non è totalmente schiuso, è già però sbocciato. Fiore di maggio, rosa d'ottobre? Sarà sempre un bel fiore ed una bella rosa che ornerà il serto della Vergine Ausiliatrice.

Ed io non mi inoltro di piú nelle divinazioni e nelle profezie.

Ma se a voi piace, potete pensare ad un altro maggio che segni il culmine della glorificazione, in cui quella che oggi è Venerabile e domani sarà Beata, sia solennemente dichiarata e chiamata Santa.

Veramente mirabile l'ascensione di questa donna, che dall'umiltà e dalla semplicità sale con passo sicuro e rapido — quasi volando — al fastigio della gloria dei Santi: che è la vera gloria, perché è la vera grandezza.

Nella sua umiltà accolse il dono e l'opera di Dio; nella sua umiltà vi corrispose: e fu corrispondenza piena e generosa. Perciò in lei, in cui si compí l'opera di Dio,

s'avverano pure le parole divine: *Beatam me dicent omnes generationes.*

Sono le parole pronunciate dalla Madre di Dio. E forse io non avrei osato, e forse nessuno avrebbe osato applicarle alla nostra futura Beata, se non le avesse applicate proprio lo stesso Sommo Pontefice Pio XI nel discorso pronunciato per la proclamazione dell'eroicità delle sue virtú.

Il primo elogio che io intesi della Mazzarello fu a Roma nel 1898. Era allora giovane chierico studente. Si celebrava in quell'anno il 25° anniversario dell'istituzione delle Figlie di Maria Ausiliatrice; e l'accademia si tenne, il 25 giugno, nell'ospizio del S. Cuore di Gesú. L'oratore era l'Em. Cardinale Lucido Maria Parrocchi. Nel suo smagliante discorso egli fece un parallelo tra S. Francesco di Sales e la Chantal da una parte, e Don Bosco e la Mazzarello dall'altra. E terminava dicendo alle Suore che fossero degne di Maria Mazzarello e di D. Bosco, i quali insieme nella gloria del cielo giungevano le mani per loro e per i Salesiani dinanzi alla Vergine e dinanzi a Cristo.

Io che fino allora della Mazzarello ben poco sapeva, (sapeva appena che era stata la prima Madre o Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e poco piú), da quel parallelo e da quelle parole incominciai a formarmi un alto concetto della Mazzarello. E a mano a mano che presi a studiarla e a conoscerla, sempre piú quel concetto s'ingrandiva. E mi pareva di vederla crescere sotto gli occhi da piccolo germoglio ad albero gigantesco, cosí com'essa realmente era cresciuta e si era sviluppata nella sua vita.

Sicché, quando molti anni dopo — non ricordo piú

in quale anno preciso, ma molti anni fa — venni incaricato di fare la commemorazione della Madre a Nizza Monferrato, la trama del discorso mi si presentò quasi spontaneamente da sé.

Passeggiava nella mia cameretta di Foglizzo, con la finestra aperta, pensando a ciò che potessi dire; e lo sguardo si posò sopra i magnifici ippocastani in piena fioritura sul margine del cortile sottostante. Subito la mente colse l'immagine ed il pensiero: da un piccolo germe nascosto sotto la terra, era spuntato e si era sviluppato un albero cosí grande, cosí maestoso, cosí bello. Il tema del discorso era fissato: il germe e l'albero; l'umiltà e la grandezza.

Come quello fu il tema della prima, cosí fu il tema di altre commemorazioni che io tenni sulla Madre; e può ancora essere il tema della presente.

Fondamentalmente è questo il tema del decreto sulla eroicità delle virtú della Mazzarello; ed è ancora il tema svolto dal Rettor Maggiore nel suo discorso tenuto in quell'occasione; è il tema del discorso dello stesso Sommo Pontefice Pio XI.

Non è questa una felice coincidenza. È continuità, è identità di pensiero, la quale dimostra che dunque il pensiero è giusto e veramente fondamentale.

È qui dunque la vera figura della Mazzarello. Figura che può essere osservata da lati diversi e può dare anche prospettive diverse; figura che può pure essere illuminata e posta in rilievo dagli splendori della luce successiva; ma che sostanzialmente rimane sempre la stessa.

La luce veramente la irradia. Ed alla luce che la irradia, appare sempre piú chiara e piú bella quanto piú

si avanza nel tempo. Argomento, anche questo, sicuro di vera grandezza. Fu detto bene che il tempo è lo spazio della storia. Lo spazio serve a misurare la grandezza di un monumento. I piccoli monumenti scompaiono col crescere della distanza di chi li guarda. Quanto piú invece un monumento appare grande a maggiore distanza, tanto piú esso è veramente grande.

Cosí delle figure umane. Molte figure brillano e sfolgorano per un istante e poi tramontano. Sono come le comete o le meteore: il loro splendore è effimero; la loro non è vera grandezza. La vera grandezza invece è quella delle stelle che brillano nel cielo di luce calma e tranquilla, ma consistente e duratura.

La Mazzarello nasce il 9 maggio 1837 e muore il 14 maggio 1881. La sua vita è dunque racchiusa nel breve spazio di 44 anni.

Le date piú importanti sono facilmente segnate: la prima Comunione, la Cresima, l'iscrizione tra le Figlie di Maria...

Ma ciò che maggiormente interessa sono le fasi attraverso cui si svolge la sua vita. Semplice figlia dei campi per circa vent'anni; e semplice sarta per altri anni ancora. Ma già intanto, però, sotto la direzione di D. Pestarino (l'uomo incomparabile e provvidenziale, di cui ricorre proprio oggi il 64° anniversario della morte) si forma e si tempra alla virtú, mentre si allena pure all'opera cui la Provvidenza la destina, con la creazione prima di un piccolo laboratorio, poi con l'istituzione e direzione di un minuscolo ospizio, e poi ancora con l'inizio di un oratorio festivo per le fanciulle. Quindi religiosa e superiora di un piccolo gruppo di Suore. Infine la Madre e la Confondatrice del grande Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

*

Cosí tracciata, la carriera appare semplice e lineare. L'inizio doveva naturalmente sbocciare al suo termine.

In realtà le cose furono assai piú complesse e non mancarono difficoltà, dubbi, perplessità, prove dolorose, dolorosi sacrifici, come in tutte le cose umane, come in tutte le cose di Dio.

Pure si deve dire che la linea fu mirabilmente tracciata dalla Provvidenza Divina, la quale doveva portare le cose al punto segnato, e preparare la Mazzarello ad essere ciò che doveva essere, a fare ciò che doveva fare.

E sarebbe pur bello mostrare come anche nella semplice figura della figlia dei campi e della modestissima sarta, come nella Figlia di Maria e nella improvvisata direttrice di un laboratorio, di un ospizio e di un oratorio festivo in un povero paese di campagna, già si mostrano chiari i segni e gli atti di virtú, sicuri gli indizi di prudenza, di bontà, di governo, che meglio si riveleranno poi.

Sono come gli albori di un bel mattino; sono, starei quasi per dire, i lampi di un genio che sorge.

Ma il mattino sarebbe giunto al meriggio? E il genio si sarebbe potuto affermare ed esplicare?

Maria Mazzarello sarebbe diventata la Madre e la Confondatrice di un Istituto religioso? Sarebbe diventata la Santa, senza l'incontro e l'opera di colui che Dio le destinava come padre e maestro, e pel quale ella era destinata da Dio medesimo ad essere la figlia e la discepola, ed insieme lo strumento per l'attuazione di un grande disegno?

Santa forse sí, perché la stoffa c'era. Madre e Confondatrice certo no. E neppur santa quale fu, sarebbe mai stata la Mazzarello senza l'incontro e l'opera di D. Bosco.

Non è il caso di parlare di genio nascosto e di conseguente felice scoperta. Ma non è neppure il caso di pensare ad un incontro fortuito. Fu l'incontro voluto da Dio, perché notato nei disegni della sua Provvidenza. La Mazzarello è tutta nell'ombra e nella luce di D. Bosco. L'ombra che sembra quasi eclissarla e nasconderla, le dà la caratteristica dell'umiltà, che è come il fondamento e il piedestallo della sua grandezza.

La luce, che su lei si riflette le dà l'anima, lo spirito, la vita ed il fulgore che già brilla nell'aureola dei Beati e un giorno — certo non lontano — splenderà in quella dei Santi.

Don Bosco e la Mazzarello sono due anime che, senza mai essersi prima conosciute, s'incontrano e s'intrecciano nel momento fissato da Dio, perché destinate e preparate da Dio stesso al compimento di un'opera provvidenziale e grandiosa pel bene della Chiesa e dell'umanità.

L'una doveva comunicare, e l'altra doveva ricevere, far propria e trasfondere un'idea e uno spirito che in quell'opera si sarebbero incarnati; che l'opera stessa avrebbero vivificata e resa feconda, rigogliosa e duratura; atta a superare la piccola cerchia di un paese e i limiti di una regione, per diffondersi nel mondo intero; atta a piegarsi a tutte le esigenze, ad adattarsi a tutti i paesi ed a tutti i climi; a vincere ogni ostacolo; a vivere perenne nei secoli.

Accanto all'Istituto dei Salesiani doveva sorgere quello delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

La Mazzarello mai avrebbe pensato né sarebbe riuscita a tanto. E D. Bosco, pur pensandovi, mai avrebbe potuto attuare il suo pensiero senza lo strumento adatto; né mai lo strumento lo avrebbe creato e formato da sé,

come formò gli strumenti di ogni altra opera sua. E Dio glielo formò e glielo preparò, proprio quello e quale ci voleva. *Fecit ei adiutorium simile sibi.*

Tale strumento fu Maria Mazzarello. — Ecco il Fondatore e la Confondatrice.

Strumento atto: umile e docile, che si lascerà intieramente dominare, che si presterà ad ogni esigenza e ad ogni manovra. Ma strumento intelligente e vivo, che mentre si presta e si abbandona appieno nelle mani del Fondatore, lo guarda in faccia, ne legge e ne comprende il pensiero, ne intende lo spirito, se lo appropria e se lo assimila, fino a farne la propria vita e il proprio ideale. E col pensiero e con lo spirito, l'esempio, modellandosi intieramente sul Padre e ricopiandolo perfettamente in sé. Ripiena e vivente dello spirito del Padre, lo irradierà intorno a sé, lo trasfonderà e lo perpetuerà nelle sue Figlie.

Ecco la missione, ecco la grandezza, ecco la santità della Mazzarello.

Caso singolare, certo, questo: che non ha riscontro — penso — nella storia della Chiesa, sebbene si possano trovare analogie e fare ravvicinamenti, come fece il Card. Parrocchi nel parallelo sopraccennato tra S. Francesco e la Chantal, fra D. Bosco e la Mazzarello.

In realtà la Chiesa ci presenta molte figure di Fondatori e di Fondatrici o di Confondatrici.

Quasi tutti i grandi Fondatori di Istituti religiosi ebbero il duplice ramo delle loro fondazioni: il maschile e il femminile. Cosí da S. Benedetto si hanno i Benedettini e le Benedettine; da S. Domenico, i Domenicani e le Domenicane; da S. Francesco, i Francescani e le Francescane; e giú giú, fino a S. Vincenzo de' Paoli con i Preti della Missione e con le Figlie della Carità, a San Paolo della Croce coi Passionisti e le Passioniste, e ad Istituti ancora piú recenti.

Altri Santi pensarono unicamente alla fondazione di Istituti femminili, come appunto S. Francesco di Sales pensò alla fondazione delle Visitandine.

E tutti si servirono per l'opera loro della donna o delle donne provvidenziali — molte delle quali sante e grandi sante, come S. Scolastica, S. Chiara, S. Luisa Marillac, S. Francesca Giovanna di Chantal.

E tutti hanno le loro caratteristiche, e si trovarono nelle condizioni piú diverse.

Ma nessuno si trovò nelle condizioni di Don Bosco. Parlo insieme di condizioni materiali, storiche e psicologiche.

L'anno 1828 il piccolo Giovanni Bosco, fanciullo di appena 13 anni, costretto a lasciare la casa materna, si trovava in qualità di servitorello alla cascina Moglia di Moncucco. La signora Dorotea Moglia aveva a lui affidata la cura di un suo figliuoletto di tre anni, di nome Giorgio. E vedendo con quanto impegno e con quanto frutto si occupasse di lui, pensò di affidargli anche la cura di una bambina di 5 anni. Ma egli sempre si schermí e si rifiutò, dicendo: « Datemi dei ragazzi, e ne governo finché volete, anche dieci; ma bambine non ne debbo governare ». Ed alle insistenze e ai rimproveri, non si piegava. E alla domanda: « Perché non vuoi? » — « Io non sono destinato a questo », rispondeva pacatamente Giovanni. *(Mem. biogr. Vol. I, cap. XXII, pag. 199).*

Ecco nell'episodio del fanciullo caratterizzata la missione e la psicologia del futuro apostolo e del futuro santo. Padre e maestro dei fanciulli. Ma egli non è destinato per le fanciulle.

Tutta la vita e tutta la condotta di D. Bosco sono il commento e la traduzione pratica del sentimento giovanile. Non che egli abbia avversione al sesso femminile.

**

Sarà in corrispondenza, avrà relazioni, tratterà anche con le donne; le dirigerà nella via del bene; se ne servirà come di strumenti e di cooperatrici per la sua opera. E' un santo e un apostolo: e a tutti fa del bene, e di tutti si serve pel trionfo del bene. Ma la sua modestia, ma il suo pudore, ma il suo riserbo mai l'avrebbero indotto ad occuparsi direttamente delle fanciulle né a formare chi delle fanciulle dovesse occuparsi. Il suo riguardo lo renderà anche molto riservato nel trattare con le stesse sue Figlie — dopo che le avrà istituite. Ed a questa decisione, di istituire le Figlie di Maria Ausiliatrice che compiano verso le fanciulle quello che egli ed i Salesiani fanno verso i fanciulli, non è portato da un impulso del cuore e neppure da un pensiero spontaneo. Ma furono sogni e visioni soprannaturali che lo orientarono; e fu l'intervento diretto della Madonna che lo determinò. *(Mem. biogr. II, 407; VII, 217, 297, ecc.).*

Era Dio che voleva l'opera e la voleva per mezzo suo e voleva che fosse *sua,* propriamente sua, intieramente sua. Don Bosco sempre, anche in fin di vita, chiamerà *suo* l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. *(Mem. biogr. Vol. XVII).*

Ed in realtà egli lo concepí, egli diede l'idea, la regola, lo spirito, l'esempio.

Era la Madonna Ausiliatrice che voleva la medesima opera e la voleva cosí, come doveva essere.

Ma Dio e l'Ausiliatrice che da lui volevano l'opera, pensarono pure a preparargli Colei che alla fondazione dell'opera era necessaria.

E gliela preparano proprio come doveva essere.

Ecco l'elogio che della Mazzarello faceva a D. Bosco D. Pestarino, quando, all'inizio dell'Istituto — nel 1872 —

si trattava di eleggere provvisoriamente Colei che sarebbe poi stata la prima Superiora e la Madre:

« Maria Mazzarello mostrò sempre buono spirito e un cuore molto inclinato alla pietà. Frequentò sempre i SS. Sacramenti della Confessione e Comunione ed è assai divota di Maria SS. Il suo carattere ardente fu ognora moderato dall'obbedienza. Fuggí sempre le comodità e le delicatezze, e, se la voce dell'obbedienza non l'avesse trattenuta, si sarebbe in breve consumata in mortificazioni e penitenze. È un giglio di purezza: semplice, schietta, rimprovera il male ovunque lo scorga; schiva del rispetto umano, lavora con il solo fine della gloria di Dio e del bene delle anime. Non sa quasi scrivere, poco leggere, ma parla cosí fine e delicata in cose di virtú e con tale persuasione e chiarezza che sovente si direbbe ispirata dallo Spirito Santo. Accettò volentieri di entrare nel nuovo Istituto e fu sempre tra le piú impegnate nel bene e sottomessa ai Superiori. E' d'indole schietta ed ardente, di cuore molto sensibile. Mostrasi sempre disposta a ricevere qualunque avviso le venga dai Superiori e dà loro prova di umile sommessione e rispetto. In questo tempo che dovette farla da Superiora, fu sempre conforme di volontà e giudizio, alla volontà e giudizio mio, e cosí unita a me e ai miei ordini, che si protestava pronta a dar la vita e a sacrificare ogni cosa per obbedirmi e promuovere il bene. Tenendo il luogo di Superiora fu fervente in proporre e sostenere la parte che le pareva ragionevole; però finí sempre coll'umiliarsi e col pregare le compagne di avvisarla quando mancava ».

Bellissimo quadro. E' qui tratteggiato il fondamento solido della virtú e dell'opera della Mazzarello. Ma qui è pur segnata la qualità peculiare, per cui — strumento

provvidenziale in mano di D. Bosco — potrà essere alla sua altezza e compiere la sua missione.

" Sempre conforme di volontà e di giudizio alla volontà e al giudizio mio, e cosí unita a me ed ai miei ordini, che si protestava pronta a dar la vita e a sacrificare ogni cosa per obbedirmi e promuovere il bene „.

Quella che era già legge per la Mazzarello nei riguardi di D. Pestarino, sarà legge assoluta ed inderogabile nei riguardi di D. Bosco, appena l'avrà conosciuto e sarà posta sotto la sua direzione. Sarà insieme lo strumento docile; la figlia amorosa, la discepola fedele, l'imitatrice perfetta; ma del pensiero e dello spirito del Padre sarà pure l'interprete sicura, la conservatrice tenace.

Lo vide per la prima volta quando D. Bosco si recò a Mornese nel 1864. Maria aveva allora 27 anni, e quale Figlia dell'Immacolata era alla testa del piccolo laboratorio. D. Pestarino aveva presentato a D. Bosco le Figlie dell'Immacolata, e D. Bosco aveva loro rivolto alcune parole. Se tutte furono impressionate e infervorate dalle parole di D. Bosco, la Mazzarello « provò in se stessa qualche cosa di straordinario che non sapeva spiegare. Le parole del Servo di Dio sulla perfezione cristiana, sulla bellezza della virtú, sul dovere e sull'efficacia del buon esempio, sull'amore di Dio e della Beata Vergine, corrispondevano pienamente ai desideri ed agli affetti del suo cuore, ed avrebbe voluto che egli non cessasse mai dal parlare, ed essa sarebbe sempre stata a sentirlo ». *(Maccono, pag. 121 e 122).*

E di fatto, quando la sera D. Bosco, secondo il suo costume, dava la buona notte ai giovani che aveva condotti con sé a Mornese in quella circostanza, Maria era sempre là ad ascoltarlo; e per meglio vederlo e meglio

udirlo, si spingeva innanzi, anche in mezzo agli uomini ed ai giovani. Ed a chi le domandava come mai avesse tanto coraggio, rispondeva: « D. Bosco è un santo, ed io lo sento! ».

I santi sentono e comprendono i santi.

Ma forse non ci fu mai santa che comprese un santo, e lo compenetrò e lo imitò così religiosamente, e ricevette e impresse in sé il suo spirito così avidamente e così profondamente e così tenacemente, come fece la Mazzarello per D. Bosco.

Se era già stata preparata da Dio nel modo accennato — *fecit ei adiutorium simile sibi* — si direbbe che la rassomiglianza divenisse sempre maggiore fino a confondersi nell'identità. Si sarebbe detta quasi tratta dal suo costato e dal suo cuore. Si sarebbe detta animata dallo spirito che egli in essa aveva trasfuso.

E questo spirito lo viveva; e lo faceva norma della sua vita, alimento della sua pietà e della sua virtú, regola delle sue azioni, delle sue parole, dei suoi pensieri, dei suoi sentimenti, dei suoi affetti.

E questo spirito inculcava e diffondeva — con la parola e con l'esempio — tra le sue figlie.

E questo spirito voleva trasfuso nell'Istituto e mantenuto in modo preciso e perfetto come anima e vita dell'Istituto stesso, come suo carattere distintivo e indelebile.

La regola di D. Bosco, il comando di D. Bosco, la parola di D. Bosco, il pensiero di D. Bosco doveva sempre essere la norma in tutto e per tutto.

Quale concetto essa avesse di D. Bosco, appare dalla sua dichiarazione — *che essa viveva sempre alla presenza di Dio e di D. Bosco.*

E come manteneva lo spirito e imitava le virtú di

D. Bosco, cosí ne seguiva l'esempio nel disimpegno del suo ufficio di Superiora e di Madre. Veramente piú Madre che Superiora, come D. Bosco era e voleva essere piú Padre che Superiore.

La stessa bontà, la stessa amorevolezza, la stessa dolcezza, la stessa sollecitudine, la stessa prudenza, la stessa delicatezza; si direbbe persino i medesimi tratti e le medesime parole.

Ecco alcuni esempi caratteristici.

E' nota l'umiltà di D. Bosco. Tornando dai trionfi di Parigi, dopo un lungo silenzio in treno, si rivolge a Don Rua che l'accompagnava e gli dice: « Ricordi la strada che da Buttigliera conduce a Murialdo? Là, a destra, vi è una collina; sulla collina, una casetta; ai piedi della collina fino alla strada si stende un prato. Quella miserabile casetta era l'abitazione mia e di mia madre. In quel prato, fanciullo di 10 anni, conduceva due vacche al pascolo. Se tutti questi signori avessero saputo che facevano tanto trionfo attorno a un povero contadino dei Becchi! ». — Il fatto ha riscontro perfetto nella Mazzarello.

Sul principio dell'Istituto D. Bosco aveva mandato a Mornese alcune Suore di un altro Istituto (di S. Anna) perché iniziassero le nuove religiose alla vita regolare. Un giorno, mentre la Madre passeggiava in ricreazione con le Suore di S. Anna, queste vennero a parlare dei loro parenti. Essa con grande umiltà disse: « Io invece sono figlia di poveri contadini ». *(Maccono pag. 189).*

Don Bosco sapeva usare i piú delicati riguardi e le piú premurose attenzioni verso ogni genere di persone, anche verso i giovanetti che venivano condotti al suo oratorio. — Altrettanto la Mazzarello.

Il 14 dicembre 1872, inviata da D. Bosco stesso come insegnante di francese, alla povera e sconosciuta casa di

Mornese arrivava una giovane di distinta condizione, Emilia Mosca. Era sui vent'anni, istruita, attiva e di buon cuore. Suor Maria Mazzarello ne conobbe subito le doti non comuni; pensò che sarebbe stato un buon acquisto per l'Istituto, ed incominciò abilmente a lavorare intorno a lei per guadagnarsene la confidenza. Disse subito alla cuoca: « Hai veduto che arrivò tra noi povere contadine, una giovane di famiglia signorile? Ella ha bisogno di riguardi: noi possiamo fare la colazione col solito pane od un po' di polenta: ella invece ha bisogno di un trattamento migliore. A colazione dàlle caffé e latte ».

Quest'atto materno fece impressione sí buona e profonda nella signorina che prese ad amare Suor Maria ed avere in lei confidenza, anzi, diceva piú tardi, fu quello che, fra le tentazioni, la mantenne poi sempre ferma e salda nella vocazione.

La giovane vestiva con qualche ricercatezza, e Suor Maria un giorno le disse: « Non potrebbe smettere certi ornamenti? Tanto siamo in campagna ». Era un primo sacrificio che le domandava, e glielo domandava con tanta amorevolezza che la giovane non osò dirle di no. Ma ben presto gliene domandò altri e altri ancora; e la giovane non si mostrò mai restia; di farsi Suora però non ne parlava, anzi, sebbene amante della pietà, sentiva forte avversione allo stato religioso.

Suor Maria intanto pregava e sperava: ed un bel giorno ecco Emilia domandarle di entrare tra le postulanti. « E lei sarà capace di questo sacrificio? ».

« Mi par di sí, con l'aiuto di Dio ».

« Ebbene, incominci a vivere da Suora, ancorché non ne abbia l'abito, e poi ne riparleremo ».

La giovane era seria, di volontà tenace e seppe vincere tante ripugnanze e fare tanti sacrifici che fu stabi-

lito che il 5 agosto 1873, primo anniversario della prima vestizione, avrebbe ricevuto l'abito religioso con altre otto postulanti ». *(Maccono, 184-185).*

Ed era proprio Madre Emilia Mosca che si trovava al capezzale della Mazzarello moribonda, quando avvenne quest'altra scena, degna in tutto di D. Bosco.

Si era proprio alla vigilia, anzi, a poche ore dalla morte della Madre. Verso le nove e mezzo di sera (la Madre moriva poi alle due del mattino seguente) la portinaia, Suor Maria Besucco, picchiò alla porta della camera per consegnare una medicina. Madre Emilia Mosca aprí, prese il boccettino e voleva rimandare la Suora, affinché non disturbasse la Madre, ma questa se ne accorse e alzando la voce domandò: « Oh Suor Maria! come va? Vieni qui; son due giorni che non ci vediamo; stai bene? ».

« Grazie Madre, per me non c'è pericolo, ma Lei, Madre, sta tanto male... » e ruppe in pianto.

E la Madre: « Oh, non pensarci! Non piangere; io sto come piace al Signore; io vado in Paradiso; ma tu devi curarti! ».

Madre Emilia interruppe dicendo: « Ora basta, Madre; se no, si stanca troppo... » e faceva segno alla Suora che uscisse.

Ma ecco la Madre insistere: « No, no; fermati ancora. Ho bisogno di sapere ciò che ti farebbe bene... Tu, Madre Emilia, sei tutto il giorno qui e non sai che cosa significhi una parola della Superiora. Questa poverina è sempre in portineria e non mi vede che di passaggio » e suggerí alle Madri un particolare rimedio da somministrare alla Suora. Poi, volgendosi alla medesima, le disse: « Fatti vicina e cantiamo una lode insieme »; e, stanca com'era, intonò: « Lodate Maria » e cantò con la

portinaia la prima strofa, dimostrando così la sua tenerezza verso le Figlie, e insieme la sua pietà verso la Regina del Cielo. *(Maccono, 649-650).*

E si potrebbe continuare nei raffronti, all'infinito.

La Mazzarello è tutta, come ho detto da principio, nell'ombra e nella luce di D. Bosco.

Si dirà forse che è luce riflessa, e quindi non luce propria. Non si dice giusto. La Mazzarello, pur essendo nella luce di D. Bosco, brilla di luce propria: perché quella luce è voluta, è vissuta, è fatta propria anima e propria vita.

E' imitazione. — Sì. — E' riproduzione. — Sì. — Ma non imitazione meccanica, né riproduzione di automa. E' imitazione e riproduzione viva, cosciente, deliberata, perseguita, come un ideale di perfezione, come il compimento di una missione.

E non è qui tutta l'imitazione dei Santi? E non è qui l'imitazione di Gesù Cristo? E non è qui l'imitazione di Dio medesimo, che è proposto come modello ed ideale di perfezione ad ogni anima cristiana, come norma di ogni azione, come principio di ogni missione di bene? — *Imitatores mei estote, sicut et ego Christi*, dice S. Paolo ai Cristiani. E Gesù nel Vangelo: " *Estote perfecti, sicut et Pater vester caelestis perfectus est* „.

In questo campo l'imitazione non esclude la grandezza. Tanto maggiore anzi è la grandezza, quanto più perfetta è l'imitazione.

Forse taluno penserà che per una Confondatrice di un Istituto religioso e di un Istituto che doveva aver così larga diffusione e salire così alto nella stima della Chiesa e del mondo, quale è l'Istituto delle Figlie di Ma-

ria Ausiliatrice, si poteva desiderare una figura piú geniale, piú distinta; per lo meno piú istruita e piú colta.

Una donna intellettuale, adunque? E che avrebbe fatto? O che avrebbe fatto meglio della semplice e povera contadina di Mornese?

Io non sono antifemminista, per nessuna ragione del mondo. Non penso che la donna sia fatta solo per l'ago e per il fuso. La donna si è affermata in tutti i campi. E nel campo religioso in particolare si è affermata anche per la sua cultura e per la sua intelligenza. Possiamo scorrere le figure da S. Geltrude e S. Brigida fino a S. Teresa; e da S. Teresa fino, per esempio, alla recentissima Ven. Madre Francesca Saverio Cabrini, fondatrice delle Missionarie del S. Cuore.

Ma ognuno ha da Dio il proprio dono e la propria Missione. E le vie di Dio non sono proprio quelle degli uomini. La piccolezza anzi e l'inettitudine apparente degli strumenti, quando si riesce nell'impresa, è come il suggello dell'opera di Dio stesso, il quale confonde la sapienza umana, e si serve proprio di ciò che è debole e piccolo per confondere i grandi e i forti. La piccolezza e l'umiltà, del resto, sono la legge costante dell'opera divina — segnata nel granello di senapa — da Gesú Cristo a Maria SS., da Maria Santissima agli Apostoli, dagli Apostoli del Vangelo agli Apostoli dei giorni nostri, fino a D. Bosco, il povero pastorello dei Becchi.

Veramente la Mazzarello quando venne creata Superiora sapeva appena leggere; ed imparò a scrivere appena all'età di 35 anni.

Eppure seppe assolvere cosí bene il suo compito! In verità essa, se mancava di cultura e di istruzione, non mancava di ingegno, di sagacia, di prudenza, e di doti

naturali. E sapeva parlare, conversare, dirigere come si addiceva ad una vera Superiora.

E pure avendo imparato a scrivere appena all'età di 35 anni, seppe anche scrivere lettere e tenere corrispondenze che le fanno onore, come farebbero onore a qualunque Superiora di qualunque Istituto.

Però al disopra delle doti naturali valevano in lei le doti soprannaturali, di cui era largamente dotata, e che, mentre erano dono di Dio, erano pure premio della sua virtú e della sua umiltà.

Più dell'intelligenza e del ragionamento — soprattutto in chi deve guidare e dirigere — vale l'intuito, specialmente se questo è soprannaturale. E tale intuito, se non si voglia proprio dire preveggenza del futuro e penetrazione dei cuori e dei segreti divini, ebbe la Mazzarello.

Ecco il caso di Caterina Daghero, colei che doveva succederle ad essere la tanto amata e tanto venerata e tanto benemerita seconda Madre e Superiora Generale. Ella era entrata un tre mesi prima ed era stata accolta festosamente dalla Madre e dalle altre religiose; ma quasi subito incominciò a provare come un'oppressione ed a sentire tale uno sgomento, un affanno al cuore che le pareva di morire. Si fece forza e ne parlò con la Madre, la quale prese a confortarla dicendole che era una tentazione del demonio, si facesse coraggio, presto ne sarebbe stata liberata e contenta. Ma i giorni e le settimane passavano e la tentazione, nonché svanire, si faceva sempre piú forte: erano apprensioni mal definite, che le tormentavano il cuore e lo spirito: le piaceva la vita religiosa dell'Istituto, ma non si sentiva di abbracciarla; avrebbe desiderato di ritornare in famiglia, ma temeva di andare contro la volontà di Dio. Era in continue lotte e sofferenze, e, contro sua voglia, bene spesso con

le lacrime agli occhi. Qualcuna pensava che era forse meglio lasciarla tornare in famiglia; ma la Madre, dotata di finissimo discernimento, le diceva: « No, tu devi rimanere qui. Quanto piú soffri adesso, tanto piú ti troverai contenta in seguito, e tanto piú farai del bene. Fatta la vestizione tutte coteste cose scompariranno ».

Venne la vigilia della vestizione e la giovane era ancora nelle medesime angustie, non intendendo quale fosse veramente la volontà di Dio. Anche la Superiora che si occupava delle Postulanti, era incerta vedendola continuamente nella sofferenza; ma la Madre, interrogata dal Direttore locale che cosa ne pensasse, rispose senza esitare: « L'ho già detto tante volte: la volontà di Dio è che questa giovane rimanga qui e che faccia la sua vestizione perché chiamata a fare del gran bene alle anime ».

Allora il Direttore disse alla giovane di prepararsi. La giovane obbedí e ricevette l'abito religioso. La notte seguente tutti i timori, tutte le apprensioni, le angoscie di spirito scomparvero, e ritornò la pace in quel cuore cosí purificato da tante pene intime; e anche in seguito, Suor Caterina Daghero non fu mai piú turbata da timori sulla vocazione. La Madre aveva fatta una giusta predizione ». *(Maccono, 230-231).*

Di quale fiamma poi ardesse il cuore di Maria Mazzarello — di lei che quasi ancor fanciulla si accusava come di colpa, con molto sentimento di dolore, *di essere stata un quarto d'ora di seguito senza pensare a Dio;* e ancora semplice sarta faceva con la compagna il patto *di mettere l'intenzione che ogni punto fosse un atto di amor di Dio;* che col suo esempio trascinava le Suore all'amor di Dio, che viveva solo dell'amor di Dio — di

quale fiamma, dunque, ardesse il suo cuore, apparve bene negli ultimi giorni della sua vita quando — come narra la stessa Madre Caterina Daghero: « quasi all'improvviso si alzò a sedere sul letto; e, tenendo il Crocifisso in mano, come rapita in estasi, prese a dire a voce alta: " Signore, se mi fossi trovata sulla via del Calvario, non avrei voluto che aveste portato Voi questa Croce e queste spine; non avrei voluto essere come quei cattivi che vi battevano e maltrattavano... oh! se avessi potuto trovarmici, vi avrei abbracciato e mi sarei caricata di tutte le vostre pene... Sí, sí, l'avrei fatto. Ma adesso posso farlo, posso imitarvi... sí sí, mandatemi pur tanto da patire; ma datemi anche tanta forza e tanta pazienza. O Gesù mio, voglio amarvi ora e poi sempre... „ E, man mano che diceva tali cose, la sua parola s'accalorava e il suo volto prendeva un'aria celestiale. Noi l'osservavamo meravigliate (ci dicevano pure le Suore che erano presenti) altre vennero e circondarono il letto, e tutte la guardavamo lacrimose, avremmo voluto dirle che non si stancasse, ma nessuno osava ». *(Maccono, 644).*

Due erano i piú grandi amori di questo cuore infiammato, e due le divozion piú vive: a Gesú Sacramentato ed all'Ausiliatrice. E se queste devozioni e questi amori li alimentò alla scuola e sull'esempio di D. Bosco, li ebbe però prima come ispirati e infusi da Dio, quasi presagio e preludio del futuro comune spirito e della futura comune missione.

Dell'Ausiliatrice parve la figlia predestinata.

Nasce all'ombra di una cappella dedicata a Maria Ausiliatrice; ricupera la salute da una malattia sotto lo sguardo di un'immagine venerata col nome di Ausilia-

trice; e alimenta la sua divozione alla Madonna dinanzi al quadro dell'Ausiliatrice inviato a Mornese da D. Bosco.

Pel suo amore all'Eucaristia oltre al desiderio di visitare il SS. Sacramento e di stare a Lui continuamente vicina, basti ricordare i sacrifici della Mazzarello ancora fanciulla per recarsi ogni mattino in chiesa ad ascoltare la S. Messa e a fare la S. Comunione, senza riguardo alla distanza, alle intemperie, al freddo, al gelo stesso della sua persona — ché una volta, in Chiesa, si trovò realmente inchiodata al suolo dalle vesti gelate per la pioggia e il freddo.

Tale fu Maria Mazzarello, la prima Madre e Superiora, la Confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Essa resse l'Istituto per nove anni dal 1872 al 1881, fino alla morte. Si era allora alla nascita dell'Istituto: erano i primi passi, era la prima forma. Dallo spirito e dall'opera di chi lo dirigeva dipendevano le sue sorti e il suo avvenire. La Mazzarello non solo lo vide nascere, lo vide crescere, lo vide affermarsi, lo vide dilatarsi; ma essa, per cosí dire, lo allevò e gli assicurò l'avvenire.

Alla sua morte l'Istituto contava già 139 Suore, 50 Novizie e 26 Case, distribuite in Piemonte, in Liguria, in Sicilia, in Francia e in America, nelle Missioni. E fu proprio la Madre nel 1877, che accompagnò le prime Missionarie alla nave che doveva condurle in America.

Lo resse dunque e lo avviò bene, lanciandolo anche alla conquista del mondo.

Tutto questo è suo merito.

Ma il merito maggiore della Mazzarello — da questo punto di vista, ed io credo che qui sia anche il suo

maggior titolo di gloria — è quello di avere trasfuso e radicato nell'Istituto lo spirito vero di D. Bosco, l'attaccamento alla sua regola ed alla sua persona.

Questo è il senso e la ragione vera per cui a lei spetta il titolo di Confondatrice.

Già il Teol. Margotti, annunziando nell'Unità Cattolica la morte della Mazzarello, la diceva « Superiora Generale, anzi la pietra angolare e lo strumento abilissimo che la divina Provvidenza aveva messo nelle mani di D. Bosco per la nascente Congregazione ». *(cit. da Maccono, pag. 656).*

Questa che è la gloria della Mazzarello è pure la gloria e il segreto della grandezza dell'Istituto.

L'Istituto che alla morte della Mazzarello contava 139 Suore e 50 Novizie, oggi conta 7979 Suore e 727 Novizie. Le Case allora erano 26; oggi 777, sparse letteralmente in ogni parte del mondo.

Tutto ciò è frutto, senza dubbio e prima di tutto, della benedizione di Dio e dell'Ausiliatrice, che vollero questo Istituto. E' frutto della benedizione e della protezione di D. Bosco, che dal Cielo continua a considerare come *suo* questo Istituto benedetto.

Ma è pure opera della mente e della volontà della Mazzarello, perché è lo spirito di D. Bosco da lei trasfuso, che vivifica e feconda l'Istituto.

E la Mazzarello, mentre seguiva in ciò l'impulso del suo cuore, sapeva di compiere una missione — quella per cui la Provvidenza l'associava a D. Bosco; sapeva di compiere con la volontà di D. Bosco, quella dell'Ausiliatrice e di Dio medesimo.

Ed ancora, certo, dal Cielo — insieme con D. Bosco — come diceva il Card. Parrocchi, congiunge le mani

dinanzi alla Vergine e dinanzi a Cristo, perché le sue Figlie camminino sempre per la via segnata, perché le Figlie di Maria Ausiliatrice siano sempre le vere Figlie di D. Bosco.

E sembra che l'Ausiliatrice medesima, poco prima della morte di D. Bosco, volesse dare una conferma solenne di ciò, quando nel 1885, fu veduta da D. Bosco nella Casa di Nizza — allora Casa Madre — passeggiare in mezzo alle sue Figlie, e prendere la casa stessa sotto il suo manto, e mostrarsi contenta delle Figlie medesime, perché seguivano le Regole e ne mantenevano lo spirito, che è lo spirito di D. Bosco.

Il buon Padre, dopo la cerimonia della vestizione e delle professioni, cui aveva assistito, accondiscese alle istanze di chi lo supplicava di rivolgere una parola speciale alle Capitolari; quindi, con D. Bonetti al suo fianco, entrò nel parlatorio, dove le Madri aspettavano ansiose tanta grazia, e disse loro: « Oh dunque voi volete ch'io vi dica qualche cosa. Se potessi parlare, quante cose vi vorrei dire, ma sono vecchio, vecchio cadente, come vedete; stento perfino a parlare. Voglio dirvi solo che la Madonna vi vuole molto, molto bene, e, sapete, essa si trova qui in mezzo a voi! ».

Allora D. Bonetti, vedendolo commosso, lo interruppe, e prese a dire, unicamente per distrarlo: « Sí, cosí cosí! D. Bosco vuol dire che la Madonna è vostra Madre e che essa vi guarda e protegge ».

« No, no, ripigliò il Santo, voglio dire che la Madonna è proprio qui, in questa casa e che è contenta di voi; e che, se continuate con lo spirito di ora, che è quello desiderato dalla Madonna... ».

Il buon Padre s'inteneriva piú di prima e D. Bonetti a prendere un'altra volta la parola: « Sí, cosí, cosí, D. Bo-

sco vuol dirvi che se sarete sempre buone, la Madonna sarà contenta di voi ».

« Ma no, ma no, si sforzava di spiegare D. Bosco, cercando di dominare la propria commozione. Voglio dire che la Madonna è proprio qui, qui in mezzo di voi! La Madonna passeggia in questa casa e la copre con il suo manto ». In cosí dire stendeva le braccia, levava le pupille lacrimose in alto e pareva voler persuadere le Suore che la Madonna egli la vedeva andare ivi di qua e di là come in casa sua e che tutta la casa era sotto la sua protezione ». *(Mem. biogr. Vol. XVII, pag. 557).*

Oh, che la benedetta Vergine Ausiliatrice, a cui D. Bosco volle intitolato il suo Istituto quasi monumento vivo e perenne del suo amore e della sua riconoscenza, stia continuamente fra le sue Figlie, e che in loro trovi sempre lo spirito che Essa medesima, per volere divino, ispirò ed insegnò a D. Bosco: quello spirito che da D. Bosco la Mazzarello apprese, e nelle prime Figlie trasfuse perché durasse nei secoli.

Quello che fu fin qui il segreto della grandezza e dello splendore dell'Istituto, sarà ancora e sempre il segreto della sua vitalità e della sua giovinezza perenne.

Vale anche per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ciò che nel sogno del 1881 — proprio l'anno della morte della Madre — D. Bosco vide ed udì per i Salesiani:

strumenti della gloria di Dio
per tutti i secoli.

Ora la salma della Mazzarello giace all'ingresso della cripta sotto la basilica dell'Ausiliatrice nell'attesa dell'o-

ra di Dio. L'ora sta per scoccare, e quando sarà suonata, la salma sarà tolta di là. Nella basilica sorgerà un altare, di fronte o accanto a quello di D. Bosco, vicino a quello dell'Ausiliatrice. Sarà l'altare, domani, della Beata; dopo domani, di Santa Maria Domenica Mazzarello, la prima Madre e la Confondatrice dell'Istituto, la prima Figlia dell'Ausiliatrice e di D. Bosco.

E sarà al suo posto.



